

I ruoli istituzionali

L'ultima occasione per realizzare le riforme

Alessandro Campi

Sarà pure vero, come sostiene a nome del governo il ministro Maria Elena Boschi, che il nome del successore di Napolitano, diversamente dalla questione della legge elettorale, non ha mai fatto parte del patto sottoscritto al Nazareno tra Renzi e Berlusconi. Sta di fatto che i due temi risultano ormai strettamente intrecciati e sarà difficile, nel futuro più o meno immediato, cercare un accordo sul nuovo Capo dello Stato senza risolvere contestualmente il nodo sulle nuove re-

gole con cui portare gli italiani alle urne.

Forse è un caso, ma la notizia delle dimissioni a fine anno del Capo dello Stato è apparsa sui giornali, senza ricevere dal Colle alcuna smentita o conferma ufficiale, proprio quando è parso che il leader di Forza Italia, dopo il suo ultimo incontro con Renzi, volesse allungare sine die i tempi di approvazione dell'Italicum, adducendo come scusa il disaccordo sui criteri di assegnazione del premio di maggioranza: alla lista che ottiene più

voti (secondo l'idea del Pd), ovvero alla coalizione che arriva prima alle urne (secondo la proposta originaria del Cavaliere, che però potrebbe rinunciare in cambio di una soglia di sbarramento contro le liste minori più alta di quella inizialmente concordata).

Al momento della sua rielezione, Napolitano aveva fatto capire che il suo secondo mandato sarebbe stato a tempo, non foss'altro per ragioni legate alla sua veneranda età (compirà 90 anni tra pochi mesi).

Continua a pag. 14

L'analisi

L'ultima occasione per realizzare le riforme

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Ma anche in considerazione delle condizioni a dir poco eccezionali che lo avevano reso necessario. Al tempo stesso, aveva posto come condizione al Parlamento, in cambio della sua disponibilità, un impegno concreto sul tema delle riforme istituzionali, a partire da quella elettorale.

Ma la risposta delle forze politiche su questo terreno è stata tutt'altro che all'altezza delle sue aspettative, nonostante i continui solleciti e messaggi inviati in questi mesi ai partiti. La sola idea che si possa andare a elezioni anticipate con il sistema di voto proporzionale scaturito dalla sentenza della Corte Costituzionale e che tocchi a lui la responsabilità politica di sciogliere la legislatura, sembra giustificare uno scenario come quello che si sta

profilando e che prevede, secondo la maggior parte dei commentatori, che Napolitano lasci il suo incarico subito dopo la fine del semestre italiano di guida europea.

Ma si tratta appunto di uno scenario che, a certe condizioni, potrebbe anche cambiare o quella di Napolitano, come quasi tutti sembrano pensare in queste ore, è una decisione già presa e irrevocabile? Questo rincorrersi di voci che danno per certo l'annuncio della sua uscita dal Quirinale per la fine dell'anno, potrebbe o no essere un modo - l'ultimo ed estremo, frutto di una calcolata strategia persuasiva - per mettere i partiti dinnanzi alle loro responsabilità e fare in modo che mantengano finalmente ciò che hanno promesso? Che Napolitano se ne andrà anzitempo, rispetto ai sette anni del

mandato, è certo, ma è difficile che un uomo così attento alle prerogative che la Costituzione gli assegna lasci che la sua decisione formale venga annunciata per suo conto da una campagna di stampa che, come quella in corso, rischia di durare settimane e lasciare spazio ad ogni tipo di illazione (ivi comprese quelle, già regolarmente apparse, sul suo malfermo stato di salute).

Come che sia, ci aspettano a questo punto settimane difficili, che metteranno a dura prova la tenuta dell'intero sistema politico. I cui equilibri futuri, anche per quel che riguarda la vita dei singoli partiti, dipenderanno molto dalle decisioni che verranno prese e dal metodo utilizzato per adottarle.

Il passo obbligato, a questo punto, è trovare al più presto un accordo sulla legge elettorale, secondo

l'intesa di massima che, piaccia o meno, è stata già trovata da Pd e Forza Italia. Ma per conseguire il risultato bisogna sgombrare il campo dalle voci di elezioni anticipate che potrebbero farsi anche col sistema attualmente vigente e dal sospetto che ci siano, oltre quello ufficiale, anche altri tavoli di discussione aperti. Nessuna trattativa può funzionare se uno dei potenziali contraenti si sente sotto pressione o ritiene di non potersi fidare dell'altro.

Al tempo stesso bisogna cominciare a ragionare sul nuovo capo dello Stato secondo una logica politico-istituzionale, di sistema, piuttosto che stare a rincorrere nomi di possibili (e spesso improbabili) candidati o farne una questione di genere (una donna dopo soli uomini) e di profilo culturale (un cattolico dopo un laico). Trovare un sostituto

all'altezza di Napolitano infatti non sarà facile. Ma per ragioni che non riguardano tanto la personalità di quest'ultimo, quanto la caratterizzazione costituzionale che ha finito per assumere in Italia la Presidenza della Repubblica. Negli ultimi anni quest'ultima ha di fatto indirizzato la politica nazionale, scegliendo chi mandare a Palazzo Chigi e surrogando il Parlamento. Forse sarebbe auspicabile riportare la massima magistratura repubblicana ad un ruolo più di garanzia, più da potere politicamente neutrale, restituendo alle Camere, ai partiti e dunque ai cittadini la loro autonomia e il loro potere di scelta.

Al tempo stesso bisogna però essere consapevoli del fatto che in questi anni la credibilità dell'Italia agli occhi dei nostri interlocutori internazionali, soprattutto in sede

europea, è stata assicurata proprio dall'istituzione presidenziale: l'unica percepita come stabile ed efficiente a fronte di un sistema partitico-parlamentare in perenne fibrillazione e in crisi di funzionalità.

Un capo dello Stato che non sia più il decisore supremo della politica nazionale, colui cioè che sceglie il presidente del Consiglio e costruisce le maggioranze parlamentari, e che non sia più percepito dall'esterno come l'unica istituzione credibile di un Paese altrimenti inaffidabile, richiede naturalmente che Governo e Parlamento riacquistino il ruolo e la legittimità che in questi anni hanno perso. Una nuova legge elettorale, dalla quale si sa che potranno nascere al momento del voto una solida maggioranza parlamentare e un governo stabile e politicamente compatto, è un passo in questa direzione: non l'unico, ma quello al momento necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

